

CRONACHE DALL'ASIA

Sintesi della conferenza di giovedì 12 ottobre 2006

Relatrice: Ilaria Maria Sala, giornalista, laureata in Cinese e Studi religiosi a Londra, collabora con *Diario*, *Il Sole 24 Ore*, *Le Monde* e altre testate.

La relatrice ha esordito spiegando **la genesi del suo progetto**, ovvero perché ha scelto di scrivere di religione e, in particolare di religione in Asia e perché ha deciso di farlo nel modo in cui l'ha fatto. Essere giornalisti in Asia – ma, generalizzando, il discorso vale per tutti i corrispondenti esteri – vuol dire essere in grado di occuparsi di tutto ciò che avviene quotidianamente, viste le scarse forze e gli scarsi mezzi di cui godono le redazioni. Esemplificando, ciò significa possedere competenze e conoscenze diversificate, che consentano di affrontare molteplici tematiche, dallo scandalo finanziario, alla crisi politica, all'emergenza ambientale. Tuttavia esistono argomenti, aree di interesse nei quali il giornalista vorrebbe entrare più approfonditamente e che, tuttavia, essendo solo sporadicamente legati all'attualità, difficilmente suscitano l'interesse della carta stampata e dei quotidiani in particolare. **La religione, per Ilaria Maria Sala, rappresenta proprio uno di questi temi, di forte interesse personale ma di scarso richiamo giornalistico.**

In Asia il tema della spiritualità, pur declinato in modi diversi, è onnipresente e permea profondamente la cultura di questi popoli; tuttavia, uno dei rari momenti in cui la religione è entrata di prepotenza nell'attualità dell'Estremo Oriente, con una risonanza a livello internazionale, risale al 1995, quando a Tokyo fu condotto l'attacco alla metropolitana attraverso un gas nervino, il sarin. La relatrice, abitando all'epoca nella capitale nipponica, ha vissuto in presa diretta i drammatici momenti dell'attentato terroristico e questa vicenda ha contribuito in maniera determinante a far sì che un tema da sempre seguito e indagato diventasse **il cuore di un progetto più articolato, finalizzato a raccontare passato e presente delle popolazioni di dodici paesi asiatici attraverso il rapporto tra religione e politica, tra fede e trascendenza.**

Chiarite dunque le ragioni che sottendono la nascita del suo libro, la nostra ospite è riuscita a coinvolgere il pubblico presente in sala attraverso **un racconto pacato, ma intenso, fortemente emozionale, soffermandosi su alcuni aspetti presenti in maniera più diffusa e documentata nel libro.** È molto difficile riuscire a comunicare attraverso una sintesi scritta la piacevolezza avvolgente del racconto di Ilaria Maria Sala. Con questo documento ci si propone pertanto di richiamare semplicemente alcune suggestioni emerse nel corso dell'incontro, rimandando, per chi desiderasse una visione più completa e articolata del problema, alla lettura del volume.

Relativamente **allo spaventoso attentato di Tokyo** sopra menzionato, che costò la vita a una trentina di persone, intossicandone centinaia di altre, il mandante venne quasi subito identificato, perlomeno in via uffiosa, in **Aum Shinrikyo**, una setta religiosa della quale si possedevano all'epoca, anche da parte della stampa, scarsissime informazioni, ma che, in breve, divenne un fenomeno incredibilmente conosciuto e studiato. L'attacco era stato volutamente portato al cuore della città, il quartiere nevralgico dove risiedono tutti i ministeri. È evidente la valenza simbolica della scelta: minare alle fondamenta il potere di una nazione, nota in tutto il mondo per la propria efficienza organizzativa, che risultò tuttavia, in quell'occasione, come paralizzata dall'abnormalità e dalla spregiudicatezza del fatto. Quali furono le piste seguite dai giornalisti per cercare di comprendere il senso della strage? Da un lato **si approfondì la conoscenza di Aum Shinrikyo – una setta chiaramente criminale, che raccoglieva migliaia di seguaci, con un trascorso antecedente all'attentato di truffe e di imbrogli – e del suo fondatore, Asahara**

Shoko, un uomo profondamente disturbato, con una vicenda personale tragica e dolorosa sfociata in una sorta di spaventoso delirio di onnipotenza. Dall'altro lato si cercò di comprendere meglio le ragioni del pressoché totale immobilismo che aveva colpito le istituzioni giapponesi nei momenti successivi alla strage del 20 marzo 1995. Mentre tutti i corrispondenti esteri andavano scrivendo che il mandante della strage era Aun Shinrikyo, descrivendone i trascorsi inquietanti, la polizia, e di conseguenza la stampa nazionale ufficiale, non si esprimevano. Solo alcune settimane dopo l'attacco venne arrestato Asahara Shoko e, insieme ai diretti responsabili, condannato alla pena di morte, fatto questo di eccezionale gravità, visto che la pena capitale non veniva applicata nel Paese da molto tempo. Malgrado ciò, paradossalmente e incredibilmente, il Giappone non ha ancora reso illegale Aum Shinrikyo, la quale, pur avendo trasformato il proprio nome in Aleph, continua a esistere, ispirandosi e fondandosi ancora su testi scritti da Asahara stesso in prigione e guidata dagli stessi gerarchi di un tempo.

Come riconciliare allora l'immagine che tutti noi abbiamo di un Giappone moderno, efficiente, completamente globalizzato, con un'esperienza così tanto deviante, apparentemente ingiustificabile allorquando si considera legale una setta religiosa che si ispira ai principi di un condannato a morte per strage di massa, reo confessò? Fondamentale in tal senso è comprendere il complesso rapporto che lega il Giappone con il fenomeno religioso. Il Giappone manifesta un'estrema tolleranza nei confronti di qualsiasi forma di devozione religiosa, anche quando questa assume connotazioni socialmente pericolose, addirittura criminali. In parte questo fatto è legato alla storia della propria Costituzione, scritta nel 1945 dagli americani, i quali, visti i trascorsi del Paese che si era lanciato in una feroce guerra di conquista con l'idea di rispondere a una chiamata divina, voluta dal proprio imperatore, venerato come figlio di dio, sancirono con forza la laicità dello stato, facendone un caposaldo della carta costituzionale. **Il Giappone è ancora oggi un paese profondamente laico, nel quale tuttavia ogni forma di culto è legale.** Ne consegue che ogni qualvolta il governo si attiva per impedire a un determinato gruppo religioso di portare avanti il proprio progetto, l'opinione pubblica insorge immediatamente in difesa delle sette religiose più bizzarre, in nome della libertà di culto, considerata una delle libertà fondamentali su cui si fonda la nazione.

Un altro Paese asiatico molto conosciuto e molto amato da Ilaria Maria Sala è la Cina, un universo contraddittorio e affascinante, dove un movimento spirituale – Falun Gong – raccoglie ancora oggi, malgrado sia costretto dal governo alla clandestinità, tra i 50 (secondo le stime ufficiali) e gli 80 milioni di seguaci. Ma cos'è Falun Gong? Il 25 aprile 1999 accadde un fatto imprevisto che scosse l'opinione pubblica non solo cinese. Quella mattina oltre diecimila persone si erano radunate intorno a Zhongnanhai, la residenza delle massime autorità del regime, per una protesta di massa assolutamente pacifica, la prima dai tempi delle manifestazioni studentesche risalenti a dieci anni prima. **Erano tutte aderenti a Falun Gong, letteralmente “Coltivazione della legge della ruota” e chiedevano l'immediata sospensione degli attacchi a cui era soggetto il loro gruppo.** Si trattava di persone tranquille, in molti casi di mezza età, dall'aspetto serio e modesto, recanti in mano un libro con i precetti delle teorie mistiche e salutistiche della loro setta, per molti aspetti curiosa ma di certo non criminale, fondata nel 1992 da Li Hongzhi, un ex poliziotto in esilio volontario negli Stati Uniti dal 1998.

Farsi un'idea oggettiva di cosa sia Falun Gong è un'impresa disperata, dal momento che, essendo stata ed essendo tuttora ferocemente perseguitata dal potere centrale, è pressoché impossibile avvicinare in Cina qualche accolito senza fargli correre il rischio della prigione, della rieducazione in campi di lavoro o addirittura dell'internamento in manicomio. Secondo il racconto dei seguaci, infatti, dal 1999 a oggi tutte queste misure sono state messe in atto, senza contare il numero impressionante di decessi in carcere, presumibilmente in seguito a maltrattamenti e torture. Le testimonianze più significative sono dunque interviste ad affiliati usciti dal Paese o gli scritti di Li Hongzhi, facilmente reperibili su Internet. Aldilà tuttavia della ricostruzione delle teorie del gruppo, l'aspetto forse più interessante, soprattutto in chiave sociologica, è il tentativo di comprendere che cosa Falun Gong rappresenti e soprattutto a quali bisogni sia stata in grado o abbia cercato di rispondere.

In Cina il rapido smantellamento della rete sociale e previdenziale, successivo alla caotica crescita economica, ha fatto sì che si passasse da un sistema comunista “classico” a una realtà estremamente carente dal punto di vista dei servizi sociali, dove non è più possibile accedere all’istruzione o alla sanità senza dover pagare cifre spesso inaccessibili per la maggior parte delle famiglie. Attualmente un’emergenza sanitaria che coinvolga anche un solo individuo è la causa principale di impoverimento dell’intera famiglia e le spese per farmaci e ospedali possono indebitare in maniera gravissima i nuclei familiari. Anche in virtù di queste considerazioni, molte persone sfiduciate, impossibilitate a garantirsi un livello di vita dignitoso, hanno cominciato a mostrare forte empatia nei confronti di Falun Gong, **una sorta di filosofia che, mettendo insieme insegnamenti presi a prestito dal buddismo, dal taoismo e dalla religione popolare cinese, condite con stravaganti teorie del fondatore ispirate perlopiù dalla sua passione per la fantascienza, predica un’armonia profonda tra corpo e spirito, tale da condurre a un livello di benessere psico-fisico che dovrebbe scongiurare la malattia in modo del tutto naturale.** La maggior parte delle pratiche di Falun Gong deriva da analoghe pratiche del *qi gong* (una sorta di yoga cinese), ritenute più efficaci se collegate alla meditazione, alla ricerca spirituale e all’osservanza di precetti etici. L’assoluta maggioranza dei seguaci non conosce neppure le teorie del leader – per altro inquinate, soprattutto all’inizio, da affermazioni omofobiche e razziste, poi in parte epurate – ma si limita all’accoglimento degli aspetti salutistici. Da molti punti di vista il Falun Gong è dunque simile ad altri movimenti spirituali sincretistici presenti oggi in Oriente; tuttavia il regime comunista cinese lo percepisce come una minaccia così grave da attuare una repressione durissima. **Le motivazioni possono essere molteplici, ma principalmente il fatto che Falun Gong abbia tra i propri seguaci anche molti militanti del Partito Comunista, alimenta paure ancestrali, dal momento che nella storia della Cina diverse rivolte politiche sono iniziate come movimenti religiosi.**

Dopo Aum Shinrikyo e Falun Gong, la relatrice ha ricordato altre esperienze meno conosciute e meno legate all’attualità, tra le quali il tentativo attuato in **Mongolia** di ritrovare la propria identità attraverso **la riscoperta del buddismo lamaista**, dopo i secoli bui della dominazione sovietica, e un positivo esperimento di **convivenza religiosa a Sulawesi**, un’isola poco nota dell’Indonesia. Ha quindi riproposto una riflessione sulla Cina, in via indiretta, citando lo **Xinjiang**, una regione sterminata e suggestiva, punta estrema dell’occidente cinese, nella quale vive, in una condizione che ricorda molto da vicino una dominazione coloniale, **l’etnia uigura**, una popolazione autoctona di fede islamica fortemente emarginata.

Infine Ilaria Maria Sala, in considerazione anche delle drammatiche vicende legate all’attualità, ha proposto una riflessione sulla **Corea del Nord**, dove si è recata un’unica volta. Malgrado la Corea del Nord sia retta da un regime comunista, pertanto assolutamente laico, **i leader coreani sono oggetto di un culto religioso fortissimo**. Kim Il Sung, il dittatore scomparso nel 1994 è ancora considerato presidente, in quanto nominato “presidente eterno”, Jim Jong-Il, il figlio, è segretario del partito e capo dell’esercito; entrambi sono venerati come vere e proprie divinità.

Il regime è oggi più solido che mai; mezzo secolo di isolamento ha fatto sì che la popolazione non abbia maturato la consapevolezza di vivere sotto una dittatura, tra l’altro spietata con i dissidenti, sentendosi piuttosto, grazie a una propaganda intensa e mirata, sotto minaccia costante di un possibile attacco portato dall’esterno. Anche i recenti esperimenti nucleari sono vissuti come una necessaria risposta difensiva alla minaccia bellica di Stati Uniti e Corea del Sud. La situazione della Corea del Nord crea dunque molti interrogativi sul futuro dell’intera area geografica cui appartiene e soprattutto la Cina e la Corea del Sud cercano oggi di immaginarsi come gestire un possibile cambiamento che, se e quando avverrà, comporterà anche il farsi carico di una popolazione di 27 milioni di persone, segnata da fame e miseria, vissuta in condizioni di totale isolamento e come tale difficilmente integrabile in un sistema diverso.